

Ripetere i test significa contribuire al ripristino della legalità

ROCCO D'AMBROSIO*

in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 23 settembre 2007

I concorsi truccati dell'università di Bari, purtroppo, non sono gli unici esempi di illegalità. Uno sguardo alla realtà locale e nazionale, basta per dire che, spesso, la corruzione dilaga come un fiume in piena. La sua sorgente è nel contesto delle regole istituzionali e del mercato, cioè dove sono in ballo interessi, che vengono organizzati illegalmente, in un vero sistema. Ovviamente di stampo mafioso. Tuttavia è facile parlare di mafia per reati gravi e cruenti. E' molto più difficile riconoscere che anche il truccare o raggirare un concorso, il danneggiare e il frodare il sistema pubblico, l'offrire e ricevere tangenti, sono forme di mafia.

Lo sanno bene – e per questo siamo loro tanto grati - i magistrati, gli investigatori delle forze dell'ordine, i cittadini onesti e denuncianti, che non si rassegnano e lottano contro ogni tipo di mafia. Senza perder di vista che questa battaglia è lunga e faticosa, perché non è solo giudiziaria e amministrativa, ma anche culturale e politica.

In questo quadro, ha fatto bene il Rettore ad annullare le prove. Per diversi motivi: il rispetto per il lavoro e i tempi della magistratura, il fondato dubbio che fossero in diversi gli studenti ad aver avuto atteggiamenti scorretti o illegali, il ripristino della legalità. Infatti un concorso deve porre tutti in *pari condizioni*, altrimenti è immorale e illegale. Quando esiste un solo dubbio fondato che queste *pari condizioni* siano saltate, è eticamente doveroso annullarlo. Certamente ciò comporta un danno per chi vi ha partecipato e lo ha superato onestamente. Ma da Aristotele ad oggi – va ricordato – che non esiste bene comune senza il sacrificio e il contributo di tutti, in questo caso di alcuni studenti. Dall'altra parte se essi sono veramente preparati saranno certamente premiati nel prossimo concorso, che ci auguriamo avrà tutti i crismi di legalità, correttezza e imparzialità.

Il contributo al bene comune, però, non lo si può chiedere solo agli studenti, ma va richiesto anche ai docenti e a tutti i cittadini coinvolti. Ma qui si tocca una nota molto dolente. La legalità, per alcuni, vale per gli altri, ma non per sé, per esempio nei concorsi dei docenti o quando si devono sistemare figli e parenti. E qui l'illegalità veste gli abiti sontuosi dell'ipocrisia, mentre chiede raccomandazioni e favori alle quattro P (Politici, Professori, Professionisti e Prelati). Per non parlare di quelle P, che, a sistema chiuso, si scambiano favori illegali ad ogni piè sospinto.

Il tempo ci dirà se questa ondata barese di protesta, da emotiva ed occasionale, sta diventando movimento educativo e politico, sostenuto da iniziative chiare e determinanti. E' quanto si attende chi, con le varie mafie, non ha avuto mai niente da spartire, ma è egregiamente vissuto facendo il proprio dovere, sempre e comunque.

* docente di Etica Politica presso la Facoltà Teologica Pugliese